



◆ Alle assise di Torino 170 delegati eletti dai congressi regionali gli altri 110 eletti dall'assemblea nazionale: rappresentano gli oltre 35mila iscritti della Sinistra giovanile

Lavoro e diritto alla casa Il marchio sul congresso della Sinistra giovanile

280 delegati sostengono 14 ordini del giorno
Peluffo: i giovani si appassionano ai temi concreti

ROMA Sono loro, di fatto, al centro del dibattito politico, perché molte delle polemiche di questi giorni sui referendum sociali hanno per oggetto i sindacati che, sostengono alcuni, difendono gli occupati a scapito dei non occupati, giovani soprattutto. Ma questi, i giovani, non intendono affatto farsi strumentalizzare o tirare per la giacchetta, in un gioco politico che sta diventando un referendum sul sindacato. E dunque al congresso degli adulti di sinistra i delegati giovani (280, di cui 170 eletti nei congressi regionali, gli altri dall'assemblea nazionale) faranno sentire la propria voce presentando 14 ordini del

giorno già votati nei congressi territoriali, nella speranza che la Quercia accetti il confronto sui punti chiave delle proposte: la formazione, il mondo del lavoro, anzi dei lavori (e si propone persino uno statuto dei lavori), la riforma degli ordini professionali. In sintesi i giovani vogliono discutere delle opportunità per il lavoro.

Già, le opportunità. Ai diciottenni che non sanno cosa fare da grandi - e non solo perché è venuta meno la sicurezza del posto fisso -, a questo mondo che deve subire, oltre alle difficoltà proprie dell'età, anche il peso del confronto costante con "i tempi" dei genitori sessantot-

tini, a questa realtà sempre più oggetto e non soggetto della cultura, insomma a questa nuova generazione cui nessuno - o quasi - ha la voglia di guardare fuori dagli stereotipi e dalle generalizzazioni e che è sempre più lontana dalla politica perché «questa non ha certo dato il meglio di sé negli ultimi tempi», come risponderà il congresso dei Ds? C'è il rischio - come sempre in questi casi - che si faccia retorica, come può accadere quando si parla di valori, di memoria contrapposta, e non solo, al futuro. Ma la Sinistra giovanile, che non teme questo linguaggio, perché - spiega Vinicio Peluffo leader del

movimento - «molte migliaia di giovani erano in piazza con noi l'anno scorso quando organizzammo la manifestazione contro il razzismo», al Lingotto ci arriva con alcuni temi concreti da sottoporre alla discussione. Per esempio, un tema caro a Peluffo è la campagna nazionale per il diritto alla casa. In Italia nel 97 il 56 per cento dei giovani tra i 25 e 29 anni viveva in famiglia, in Europa la metà. Perché? Certo perché la famiglia italiana è più avvolgente, ma anche perché le occasioni di lavoro sono minori e perché non esistono gli strumenti di sostegno, come le indennità di locazione, affinché i giovani si stacchino dal

nido. Insomma, mancano le opportunità. Di questa campagna ne parleranno anche Veltroni e Cofferati, giovedì sera - mentre il congresso sarà impegnato a discutere del nuovo statuto: l'appuntamento è allo Zoo bar di corso Casale. Se dunque la Sinistra giovanile non teme di confrontarsi sulla flessibilità del lavoro (e tra i suoi delegati c'è un giovane operaio del porto di Gioia Tauro) e contemporaneamente organizza i propri comitati per il No ai referendum sociali proposti dai radicali, tanto più è impegnata a occuparsi dei temi più immediatamente vicini ai

diciottenni: si presenterà al congresso, infatti, con ordini del giorno per l'abbassamento dell'Iva sui Cd, per l'abolizione del servizio di leva, per la legalizzazione delle droghe leggere, per sostenere la proposta di legge per le unioni civili. Ma tutto questo basta per andare oltre la soglia dei 35mila iscritti? È sufficiente affinché i giovani che hanno difficoltà a immaginarsi adulti si impegnino nella politica attiva? «Sì, perché c'è da cambiare il mondo», risponde Peluffo. «Oggi, infatti, sembra più piccolo grazie alle tecnologie e dunque c'è più spazio per coloro che pensano di poterlo cambiare, come ha det-

to a tutti Seattle. Quando la politica riesce a trasmettere dei valori legati a questioni concrete i giovani tornano ad appassionarsi. Vale la pena di frugarla un po' di più questa generazione - aggiunge - e dunque è sbagliato dire che è peggiore di quelle che l'hanno preceduta o di quella dei nostri genitori. Siamo diversi, semplicemente». E così al congresso ci va lo studente e l'operaio, come sempre. Ma questa volta anche il giovane attore, Silvio Muccino autore di «Come te nessuno mai», un film di successo: all'uscita di scuola sabato pomeriggio partirà per il Lingotto.

Ro.La.



Gabriella Mercadini

L'INTERVISTA

Bogi: «Tutto il fronte che si oppone alla destra attende un segnale chiaro da Torino»

ROMA Giorgio Bogi, segretario nazionale del Pri nel 93-94, ha guidato agli Stati generali di Firenze la confluenza nei Ds di una parte di una delle culture politiche più prestigiose del paese, la laica repubblicana che ha avuto in Ugo La Malfa il suo più autorevole leader. Oggi, membro della segreteria nazionale della Quercia, come giudica l'esperienza di questo anno e cosa si aspetta dal congresso di Torino? «Da Torino - spiega - credo che tutto il fronte che si oppone alla destra attende un segnale di costruzione di una grande formazione politica. Il congresso è di fronte a questo problema: non solo la costruzione dei Ds ma la costituzione di una grande formazione antagonista alla destra».

chiusure da parte della struttura. I meccanismi di sopravvivenza e il modificarsi delle prospettive politiche pone agli apparati questioni di modificazione delle proprie aspettative: riqualificazione di carriere, problemi anche personali. Ci sono stati perfino arruolamenti, talvolta di cultura, altre volte di difesa. Si riferisce al Pds o anche al gruppo da cui proviene? «Mi riferisco certo al Pds ma anche alle

altre componenti che non sono state? «No. E anche questo, credo, era prevedibile. Si tratta di componenti di nobile tradizione ma magari di più limitata consistenza. Quindi nello scambio a livello centrale il meccanismo era entro certi termini paritario». Invece a Ravenna o Forlì? «E' lì che ci si trova di fronte a problemi diversi: vischiosità di apparato, logica di diverse storie ed esperienze. Le cose si aggravano quando la politica di alleanza porta i Ds a confrontarsi con aree che erano le stesse di provenienza delle componenti».

Quale dev'essere la prospettiva? «Il problema non è la contrattazione dell'alleanza basata sul riconoscimento di qualsiasi frammento. Se ne esce si produce un progetto tendenzialmente maggioritario per l'intero schieramento. E questo che può depotenziare tendenze ricattatorie. Dunque, dai Ds si attende un disegno che sia tale da unificare. Un grande unico progetto nel quale le singole componenti possano riconoscersi».

Lei è stato segretario del Pri. Le chiedo: come mai La Malfa elettoralmente sempre debole ha avuto prestigio e ruolo enormi mentre oggi i minori sono sempre più spesso costretti a ricorrere al ricatto elettorale? «Ugo La Malfa era titolare di grandi progetti unificanti. La Malfa produceva progetti per un potenziale 51 per cento non per il suo 3 per cento. Questa è la differenza».

Con Veltroni c'è un'unica, grande cultura capace di unirci: quella critica



difficoltà che si sono trovate a dover superare le logiche di appartenenza». È vero che le difficoltà sono state più marcate in periferia? «È vero. Centralmente l'integrazione è stata più agile. Ci sono state meno resistenze che sul territorio. Era anche prevedibile per certi versi». Le difficoltà vengono individuate sempre rispetto al Pds. Le chiedo: ma tra le

L'INTERVISTA

Benvenuto: «Ora recuperiamo i socialisti finiti nell'area dell'astensionismo»

ROMA Giorgio Benvenuto per anni segretario nazionale della Uil e ultimo segretario del Psi, è il portavoce dei Rifondatori per l'Europa, una associazione che ha partecipato agli Stati generali di Firenze che hanno fondato i Ds. I Rifondatori per l'Europa rappresentano nell'area socialista sindacalisti socialisti e repubblicani, giornalisti, cooperative. «Quella di quest'anno - sostiene - è stata un'esperienza positiva. S'è fatto bene a fare il congresso mettendo fine alla fase di transizione iniziata a Firenze sulla grande intuizione di costruire un nuovo soggetto politico. Un congresso dove discuteremo un programma, curato da Ruffolo, che presenta forti innovazioni e una realtà che si libera dal complesso di essere post qualcoso».

Me s'è avviato un mescolamento tra le cinque componenti di Firenze? «Sì, si è iniziato ad avviare. In alcune realtà è avvenuto, penso a Torino. In altri posti c'è stata meno speditezza».

Perché? «Intanto, la transizione s'è molto allungata perché s'è dovuta misurare con la vicenda politica dell'Ulivo e del governo. Insomma, i tempi si sono diluiti per scadenze politiche ed elettorali».

Ma ci sono state anche difficoltà sul piano delle culture e degli orientamenti ideali? «Se si guarda al passato le difficoltà ci sono. Se il confronto avviene su una sorta di valutazione storica di fatti anche recenti emergono. Se si affrontano, invece, i problemi di oggi e le strategie di do-

mani, mettere assieme e arricchire diventa più facile. Lei è stato segretario del Psi. Il mondo dei Ds e quello dei socialisti sono ancora così lontani come talvolta sembra emergere dal dibattito politico? «Il Psi ha avuto un epilogo traumatico. Le ferite sono ancora recenti. Io penso che una gran parte dell'astensionismo della sinistra deriva dal fatto che una parte importante dei socialisti è ancora lì, in una posizione di attesa».



Molti sono convinti che il grosso del vecchio Psi sia in Forza Italia, lei no? «Ci può essere qualcuno che per dispetto o per rancore è in Fi. Ma è il classico caso del marito che vuol fare dispetto alla moglie. Un socialista non può stare con Fi perché è una formazione lontana anni luce dal socialismo. Si può capire che uno sia stato di sinistra e che abbia qualche volta votato Lega, ma Fi francamente, i problemi di oggi e le strategie di do-

non direi. Andando in giro vedo molti socialisti che sono lì che aspettano, attendono».

Cosa dovrebbe accadere a Torino per incoraggiarli e rimetterli in moto? «Sono convinto che stiamo lavorando molto bene sulla politica internazionale. Questo legame così forte con l'Internazionale socialista ha una eco importante tra i socialisti. La scelta di essere europei, di battersi perché vi sia attenzione sui problemi del terzo mondo e delle regole per coniugare mercato e diritti. Bisogna poi - e qui faccio una critica - scongiurare tra i Ds, soprattutto di provenienza Pds, questa cultura così forte di opposizione. Essendo stati così forti nel farla ora c'è una sorta di timidezza nel valorizzare l'azione di governo. Con l'Ulivo prima e d'Alema dopo si sono fatte cose di straordinario valore. Mi impressiona che, abituati a essere sinistra di opposizione, ci sia imbarazzo a parlarne».

D'Alema ha fatto bene a decidere la commissione su Tangentopoli? «Ha fatto bene, intanto, a dare indicazioni precise su come farla. Io non credo che questo recuperi i voti socialisti. Ma eliminando strumentalizzazioni e sospetti che, in Italia, ci sono sempre. Credo che questo, in ogni caso, non sia un argomento su cui dividerci, casomai su questo dobbiamo far dividere gli altri».

La commissione su Tangentopoli? Elimina tentativi strumentali e sospetti

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

L'INTERVISTA

Rognoni: in Liguria lavoriamo all'accordo con il Prc

GENOVA Alla prima prova ufficiale da segretario regionale dei Ds, Carlo Rognoni porta a casa il ricompattamento della coalizione di centrosinistra sulla riconferma di Giancarlo Mori, popolare, presidente uscente della Regione Liguria. E i Ds hanno avuto il primo proficuo contatto con Rifondazione comunista. Sentiamo come è andata parlando con lo stesso Rognoni che oltre a segretario dei Ds liguri è anche vicepresidente del Senato.

La riconferma di Giancarlo Mori alla testa della coalizione di centrosinistra è appoggiata da tutti i partner politici?

«Mancano ancora dei passaggi per formare una coalizione che va dal Trifoglio a Rifondazione. Attendiamo il congresso regionale dei Democratici in calendario domenica e attendiamo una risposta da Rifondazione comunista che si è

presa tempo sino al 25 gennaio. Ieri mattina però c'è stato un incontro importante tra noi e Rifondazione sui temi del governo regionale. Abbiamo convenuto sulla necessità di una forte innovazione, di un rilancio e di una svolta politica e programmatica con l'obiettivo di realizzare un accordo di legislatura. Quindi si è avviato un percorso per far sì che, come succede nel resto del Nord Italia, anche in Liguria Rifondazione entri a far parte della coalizione. Questa è la nostra speranza».

È dunque passata l'idea di una fase costituente nuova per le Regioni?

«Sì, molti non si rendono conto che non sono elezioni regionali come le passate. Grazie all'elezione diretta, i consigli avranno i po-

teri per fare una nuova legge elettorale, i nuovi statuti regionali, di intervenire sull'organizzazione e la forma di governo. Inoltre con la legge Bassanini le Regioni acquisiranno importanti poteri e il governo d'Alema farà delle riforme in senso federalista che daranno ancora di più l'aspetto costituzionale alle autonomie regionali».

Si erano fatti anche altri nomi per la battaglia elettorale: la conferma di Mori visdissolfa al cento per cento?

«Abbiamo messo l'interesse della coalizione al primo posto. Mori è il presidente uscente, ha esperienza, rappresenta una parte importante del mondo cattolico, è una

Dopo la candidatura Mori un impegno per rafforzare la coalizione



politico che parla al centro, è una persona leale che ha il senso della coalizione e, secondo i sondaggi, vince contro il candidato del Polo. Il segnale della riconferma di Mori è chiaro: qui ci giochiamo la co-

struzione di un'alleanza che deve avere, al di là del nome, una sua coesione ed una coerenza in tutte le regioni».

Sotto quali insegne correrà la coalizione di centrosinistra?

«Stiamo costruendo una coalizione dal Trifoglio a Rifondazione che ha un problema d'identità. Bisogna risolverlo con un simbolo in cui una Liguria stilizzata sia avvolta nell'Ulivo con la dicitura di Liguria Democratica. A mio giudizio deve essere evidente la continuità con l'Ulivo se non nel nome almeno nella grafica. Questo per il maggioritario, poi tutti i partiti avranno il loro simbolo».

Si parla di iniziative comuni con le altre liste di centrosinistra del Nord Italia. Ecosì?

«Dobbiamo essere in sintonia con gli altri candidati, Livia Turco in Piemonte, Martinazzoli in Lombardia e Cacciari in Veneto, dobbiamo riuscire tutti insieme a conquistare il Nord, non a caso abbiamo investito in queste regioni il meglio delle nostre risorse. Faremo un preambolo per il Nord condiviso dalle quattro regioni, poi ogni cartello elettorale avrà il proprio programma. Sarà il segno di un impegno istituzionale di riforma e cambiamento legato alla parte costituzionale, ma anche il segno di collegamento di un Nord italiano che si proietta in Europa con un'idea sua, omogenea ad unitaria. Puntiamo ad una linea infra-

strutturale che da Lione vada all'est Europa passando per Torino, Milano e Venezia ma che comprenda anche la Liguria, l'asse di cui Ciampi ha parlato, che scende dal centro Europa dalla pianura padana, da Milano a Genova verso il Mediterraneo».

Che giudizio date della passata esperienza di gestione di centrosinistra in Liguria?

«La giunta uscente chiude una fase, quella di superamento della crisi dovuta ad un modello di sviluppo antico basato sulle Partecipazioni Statali. La giunta è stata abile a districarsi nella crisi ed è la prima nell'accesso ai finanziamenti europei. Ora c'è il rischio che nella ripartizione dei fondi ci sia l'esclusione della Liguria e su questo c'è compattezza di intenti affinché la nostra regione abbia un trattamento equo. La sfida del Duemila è quella di un nuovo modello di sviluppo sostenibile riversando risorse ed energie su scelte di qualità».

